



Decostruzione addio Foucault non è vangelo

di ADRIANO FAVOLE

Figli o nipoti di Jacques Derrida e di Michel Foucault (e stretti parenti di Judith Butler): bravi, molto bravi a decostruire, almeno narrativamente, i poteri che ci sovrastano. Attenti, molto attenti a non ricostruire relazioni di potere e gerarchia che rispecchino i potentati più o meno costituiti contro cui lottiamo. E tuttavia incapaci, molto incapaci di costruire relazioni sociali che vadano un po' al di là di episodiche aree e momenti di resistenza, quelle che nel pensiero post-anarchico sono definite Zta, Zone temporaneamente autonome. Diffidenti verso ogni possibilità di universalizzare la condizione umana in termini di «giustizia», «dignità», «coscienza», tutti termini dei quali i maestri della decostruzione Derrida e Foucault ci hanno insegnato a diffidare.

Le capacità di condivisione e empatia degli esseri umani sono viste con grande sospetto, di questi tempi, soprattutto quando aspirano a stabilizzarsi in movimenti e associazioni (per non parlare di partiti) che vadano al di là di temporanee cristallizzazioni locali di forze che protestano, sabotano, resistono alle invasioni e alle neo-colonizzazioni dei poteri statali o finanziari. L'unica risposta ai poteri totalizzanti, che tendono a imprigionarci, sembra essere la dis-identificazione, la sperimentazione cioè di forme di soggettività innovativa e resistente che non si lascino identificare in categorie già date («uomo», «donna», «bianco», «europeo»...).

A sostenere e criticare queste tesi è il filosofo francese Renaud Garcia, nell'intenso e piacevole pamphlet *Il deserto della critica* (Elèuthera). Ispirato da una forma rinnovata dell'anarchismo «sociale» di Piotr Kropotkin, il pensiero di Garcia muove da una serrata critica alla decostruzione. In definitiva, scrive, «il tema della decostruzione conduce a condannare ogni tentativo critico che cerchi di orientare la lotta politica e sociale basandola su concetti come la dignità umana, la giustizia o la verità. Tratteggiare una visione di come potrebbe essere una società libera dal capitalismo o di come potremmo, in quella società, essere altrimenti e meglio umani, è qualcosa che sembra avere sempre meno senso in ambienti in cui si sostiene di voler mettere a punto una diagnosi critica del contemporaneo». Incapace di inglobare le lotte in un'aspirazione comune, la sinistra decostruzionista che ha adottato Foucault finirebbe per favorire la «decomposizione sociale», sotto le mentite spoglie di una ribellione poco più che individuale. A furia di decostruire ogni forma di appartenenza, avremmo dato vita a una società o meglio una non-società polverizzata, fatta di soggetti che giocano tatticamente a resistere ai poteri che cercano di «produrli» come consumatori, lavoratori, eterosessuali o gay e così via.

Ad attirare gli strali del filosofo francese sono soprattutto due celebri tesi portate all'estremo da coloro che, nel pensiero, ma soprattutto nell'azione politica, si ispirano ai maestri della decostruzionismo: la sovrapposizio-

ne tra potere e sapere e la «produttività» del potere. Garcia dedica buona parte del libro alla condanna dell'Illuminismo, uno dei bersagli del decostruzionismo. Se, senza dubbio, l'Illuminismo ha prodotto una «ragione» che ha preteso di universalizzare tradizioni e valori occidentali a fini di dominio, lo stesso Illuminismo ha prodotto il pensiero critico di Bertrand Russell e George Orwell, due «vecchie» guardie che Garcia usa come guide. L'Illuminismo è stato soltanto un movimento a servizio del colonialismo, del razzismo e della dominazione occidentale o offre alle lotte anti-coloniali e antirazziste strumenti di critica e resistenza? Soltanto tra i vinti e i subalterni si sono sviluppate autentiche abilità di resi-

i

Polemiche

La lezione di maestri come Derrida ci esorta a diffidare dell'Illuminismo e di alcuni concetti tradizionali: dignità, coscienza, giustizia. Ma senza quei valori diventa impossibile fondare relazioni tra le persone che vadano al di là di episodiche aree di resistenza al potere. E si rischia di favorire i processi di decomposizione sociale oggi in corso. Senza contare che la denuncia rivolta contro ogni forma di sapere legittima atteggiamenti antiscientifici tipo il rifiuto dei vaccini o la pretesa che le teorie creazioniste vengano insegnate nelle scuole

Bibliografia
Il libro di Renaud Garcia *Il deserto della critica* è pubblicato da Elèuthera (traduzione di Andrea Libero Carbone, 2016). Il concetto di decostruzione, legato all'opera del filosofo francese Jacques Derrida (1930-2004), si riferisce a un metodo critico volto a evidenziare gli scarti e le incongruenze della tradizione occidentale. Tra i libri di Derrida: *La scrittura e la differenza* (traduzione di Gianni Pozzi, Einaudi, 1971); *La farmacia di Platone* (traduzione di Rodolfo Balzarotti, Jaca Book, 1985); *Spettri di Marx* (traduzione di Gaetano Chiorazzi, Raffaello Cortina, 1994). Alla denuncia del carattere repressivo della società moderna ha contribuito anche un altro pensatore francese, Michel Foucault (1926-1984), autore di opere come *Sorvegliare e punire* (traduzione di Alcesti Turchetti, Einaudi, 1976) e *Microfisica del potere* (traduzione di Giovanna Procacci e Pasquale Pasquino, Einaudi, 1977). Si confrontano con il suo pensiero diversi autori nel volume *Critiquer Foucault* (Aden, 2014) a cura di Daniel Zamora. Una rivalutazione del filone illuminista è contenuta nel libro di Franco La Cecla *Elogio dell'Occidente* (Elèuthera, 2016), mentre il filosofo tedesco Günther Anders (1902-1992) riflette sulla condizione attuale della nostra specie nel suo famoso testo in due volumi *L'uomo è antiquato* (traduzione di Laura Dallapiccola e Maria Adelaide Mori, Bollati Boringhieri, 2012).

L'immagine

John Chamberlain (1927-2011), *Kiss #12* (1979), scultura in metallo galvanizzato, courtesy Galerie Karsten Greve, Parigi; lo scultore statunitense è stato tra i primi a introdurre nella scultura i metalli «trovati», in particolare telai e pezzi d'automobile, schiacciati e poi colorati

stenza e decostruzione dei poteri coloniali, oppure possiamo immaginare alleanze, relazioni, convergenze tra la storia dell'antirazzismo di matrice occidentale e i movimenti di liberazione che hanno preso piede in altre parti di mondo? Sono domande che anche Franco La Cecla ha sollevato di recente nel suo *Elogio dell'Occidente* (Elèuthera), un testo che presenta non poche convergenze con le riflessioni del filosofo francese.

In altri termini, ci si può chiedere se i migliori strumenti per smascherare i reconditi nascondigli del potere in seno al sapere siano la critica kantiana, la dialettica marxiana o la decostruzione di ogni forma di sapere — nel qual caso però il parere di un qualunque utente Facebook sui vaccini si pone sullo stesso piano (anzi desta meno sospetti) delle tesi di un dotto specialista, così come il creazionismo potrebbe essere difeso come la teoria delle origini propria di una qualche «comunità di sofferenza», equivalente all'egemonica teoria darwiniana, e degna anch'essa di essere insegnata nelle scuole.

I nipoti di Foucault risponderebbero probabilmente che posizioni come quelle di Garcia non colgono un aspetto centrale della sua (non) teoria del potere: la pervasività (il potere è ovunque) e soprattutto la «produttività» (il potere non è solo male e negatività, ma anche linfa per l'insieme delle forze che resistono). La contro obiezione è però che la visione nominale del potere, secondo la quale non esiste un Potere o un centro di Potere bensì poteri e fascismi diffusi che si attuano e producono anche nei rapporti interpersonali in seno alla famiglia borghese, ai posti di lavoro e persino a un gruppo di pellegrini, se da un lato ci ha resi più attenti e meno incantati verso i processi di dominio, ha però avuto come conseguenza la saturazione del campo sociale e culturale con il potere. Con il risultato di occultare o comunque annacquare (e qui emerge la critica marxista al foucaultismo) da un lato i fenomeni di «alienazione» e dall'altro quella caratteristica dell'umano che Garcia chiama il «comune» e che in italiano suonerebbe meglio con il termine «condivisione».

Il linguaggio, la cultura, la società e persino (ma l'anarchico Garcia non si spinge fino a questo punto) uno Stato liberale e democratico sono solo i prodotti di poteri che si cristallizzano in entità che opprimono e inglobano e che vanno incessantemente decostruite, oppure scaturiscono anche dal piacere e dal desiderio di condivisione e socialità che lega gli esseri umani? «Essere individui massificati che vagano senza meta o una massa deflagrata in individui sposati e inattivi è esattamente la stessa cosa», sosteneva Günther Anders. La furia decostruttrice produce soggetti tatticamente solitari, che non sono poi così diversi dai lavoratori alienati e dai consumatori frenetici che tanto piacciono al capitalismo globalizzato. Insomma, «peut-on critiquer Foucault?», si può criticare Foucault senza essere additati a pericolosi reazionari, come si chiedeva qualche tempo fa Daniel Zamora insieme a un gruppo di intellettuali francesi tra cui l'antropologo Jean-Loup Amselle?

DOROTHEUM

Palais Dorotheum, Vienna

ARTE CONTEMPORANEA, ARTE MODERNA
ARGENTI, GIOIELLI, OROLOGI

Settimana d'aste 30 maggio - 2 giugno

Esposizione di una selezione di opere:
Roma 2 - 3 maggio, Milano 9 - 13 maggio

Milano +39 02 303 52 41, Roma +39 06 699 23 671

www.dorotheum.com

Emilio Vedova, *Tensione*, 1959 N 4 V, 146 x 196 cm, € 150.000 - 200.000

